

desiderare la conversione e la novità del cuore e della vita, che questa luce porta con sé, è sulla strada buona verso la 'vita eterna' che ci è promessa.

Da qui scaturiscono le opere di Dio, le opere di bene: non quindi come un puro atto umano di solidarietà, di generosità, di coraggio. Prima di tutto, se sono opere fatte in verità e libertà, sono doni di Dio e del Suo bene per ciascuno e per tutti, atti che possiamo definire tranquillamente divini prima ancora che umani. Ogni atto realmente umano è infatti fondato nell'amore di Dio, trova in esso la sua 'giustificazione'.

Quanti pensieri ci suggerisce l'incontro tra Nicodemo e Gesù! Tra chi è ancora attaccato alle proprie convinzioni religiose – e probabilmente anche alle convenienze sociali – e chi chiede di 'rinascere', di voltare lo sguardo, di cambiare il cuore e la mente affidandosi al Dio vero della vita! La fede in Gesù provoca tutto questo, anzi lo impone a volte con forza se il male è più radicato e fatica ad emergere.

Il giudizio è già stato dato. Quello di Dio è che possiamo farcela, la luce è venuta. Il Vangelo è aperto. La vita è stata definita nella sua relazione con Dio. Chi crede non è condannato, anche se ha sbagliato. Quello dell'uomo è facilmente componibile: chi ama

maggiormente le proprie idee rispetto ad un confronto con quelle degli altri e di Dio, chi insegue più il suo potere che il bene comune, chi è mosso da rancore, chi trama nel buio a danno del prossimo è giudicato dal suo stesso comportamento, che non conduce a nessun futuro. Chi fa il male odia la luce e non viene alla luce, perché sa che le sue opere sarebbero riprovate. Noi qui, davanti a Cristo, popolo con le nostre mancanze di fedeltà alla vita, alla famiglia, allo studio, al lavoro, ai bisognosi, alla comunità! Noi qui, peccatori ma non rassegnati, ci apriamo alla Grazia, all'alleanza che in Gesù il Padre ci offre. Noi qui, veniamo alla luce perché appaia chiaramente che le nostre opere vogliamo farle in Dio.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Laudate omnes gentes, laudate Dominum. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA IV DOMENICA DI QUARESIMA

(18 marzo 2012)

INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo,
Spirito Santo vieni, vieni dai
quattro venti. Spirito del Signore,
Spirito dell'amore,
Spirito Santo vieni. (2 volte)**

LEGGIAMO

Dal secondo libro delle Cronache
(2Cr 36,14-16.19-23)

Salmo responsoriale (136)

**Il ricordo di te, Signore, è la
nostra gioia.**

* Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre.

* Perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri oppressori: «Cantateci canti di Sion!».

* Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra.

* Mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.

**Dalla lettera di San Paolo
apostolo agli Efesini (2,4-10)**

Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito; chiunque crede in lui ha la vita eterna. **Lode e onore a te, Signore Gesù!**

Dal Vangelo secondo Giovanni
(3,14-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada

perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto.

MEDITIAMO

Le letture proposte per la IV domenica di Quaresima sono accomunate dal tema della *misericordia di Dio* (2Cr 36,14-23; Ef 2,4-10) ed introducono all'ascolto del monologo del Vangelo, che presenta il ruolo di Gesù, Figlio di Dio: Egli manifesta ciò che muove Dio (il suo amore gratuito, assoluto) e l'importanza decisiva della scelta di ciascuno (ciò che ci muove), la nostra responsabilità.

Il brano che abbiamo letto fa parte del lungo discorso tra Gesù e Nicodemo, uno dei capi dei farisei, avvenuto secondo gli studiosi a Gerusalemme, durante le feste della Pasqua ebraica. E' un'ampia, profonda meditazione sul senso dell'esistenza personale e collettiva, che vale oggi tanto quanto ai tempi in cui accadde e a quelli in cui venne poi redatta nel Vangelo.

Luce e tenebre, giorno e notte, salvezza e condanna, vita eterna e perdizione: sono i destini ultimi di ognuno di noi e della storia. Molto forti e netti i vocaboli con cui Giovanni evangelista ci parla questa sera, che esprimono la necessità di una scelta radicale che si impone: stare da una parte oppure dall'altra. Da una parte i 'figli della luce', quanti cioè credono nel nome di Gesù il Cristo, colui che Dio, in una scelta di libero amore, ha inviato nel mondo affinché noi tutti ci potessimo salvare. Dall'altra quanti rifiutano e combattono il Figlio di Dio e stanno nelle tenebre del male, pianificando e realizzando opere malvagie, nascoste nel buio stesso del loro essere negative.

Terribile potere, quello della libertà dell'uomo di vivere nel male invece che aprirsi al bene, alle opere di Dio! Eppure così siamo stati pensati e creati, con la capacità di decidere per l'una o per

l'altra vita.

Ma il Signore non ci lascia soli in questa drammatica alternativa: conosce la sua creatura e sa che è fragile sempre, ribelle a volte, mai del tutto pura e bisognosa comunque di ricevere quella luce che di volta in volta assume le forme del conforto, del consiglio, della determinazione verso il bene, del perdono dopo l'errore, del vigore per la ripresa, della vicinanza e consolazione nella sofferenza. Per questo all'interno delle nostre vite il Signore ha mandato a noi il Figlio, l'unico in grado di svelarci *"quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati suoi figli, e lo siamo realmente!"* (1Gv. 3, 1). L'unico che possa chiamarsi nostro Salvatore, perché con la sua croce e resurrezione ha redento il mondo.

Certo, a noi poter dire e vivere tutto questo è concesso per fede, non per merito né per semplice capacità razionale oppure intuitiva. Sappiamo però che la vita e il sacrificio della passione, morte e resurrezione di Gesù sono a vantaggio di tutti gli uomini: la vita eterna non è un bene riservato a pochi, questa è la promessa – a volte scandalosa e incomprensibile, a volte consolante e gioiosa - che Gesù ci ha rivelato. Nel momento stesso dell'incarnazione, Dio Padre è presente per affidare nelle mani del Figlio il compito di impedire

che il mondo perisca sotto il giogo del male, del tradimento e delle paure: Lui ama ogni uomo, nella concreta situazione in cui si trova, e da lì parte per offrirgli il dono della salvezza, che avviene nella fede e con la fede in Gesù.

Ecco la gioia della "vita eterna", quella che non muore mai, nonostante il deperimento fisico del corpo e delle cose. E' la vita indistruttibile che ha la propria sorgente in Dio, la vita definitiva, la vita vera nel Suo amore.

Si capisce meglio, allora, il motivo per cui Gesù è polemico nei confronti dei farisei, ed esprime la sua sfiducia proprio nel dialogo con il loro rappresentante Nicodemo: essi volevano dei 'segnì', invece la fede è credere alla Sua persona e lasciarsi cambiare dall'incontro con Lui. Sono prospettive molto diverse, spesso addirittura opposte: avere fede significa accogliere Lui e la Sua parola, e questo è motivo di rifiuto oppure di scandalo per tanti, allora come oggi.

Le opposizioni sono forti, le tenebre e il buio lottano in noi e fuori di noi contro la luce di Gesù e della Sua voce di verità e di bene autentico: la luce è forza giudicante, e a nessuno di noi piace essere messo a nudo e sentirsi rinfacciati i propri difetti, i limiti, gli errori, i peccati. Ma chi si lascia penetrare da questa luce fino a